

Francesco Jori
FELTRE
VISITATA E RACCONTATA



Edizioni Biblioteca dell'Immagine

Presentazione

di Giovanni Costa*

“Da alcuni giorni sono a Feltre, la mia cittadina natia; qui tutto è sano, l’aria, il cibo, la gente; sto rifiorendo fisicamente e moralmente”.

Tancredi¹

Iniziando a scrivere questa presentazione di *Feltre visitata e raccontata* di Francesco Jori mi chiedo se ho titoli per farlo che vadano oltre l’amore che porto per questa città. Sono nato a Feltre in via Tofana Prima a fianco del Ponte delle Tezze. Ho abitato per alcuni anni in via Cornarotta, entro le mura tra via Mezzaterra e via Paradiso. Ho frequentato il convitto-patronato dei Padri Canossiani in via Lorenzo Luzzo a ridosso di Porta Oria. A Feltre ho frequentato le scuole medie e superiori prima di trasferirmi all’università Ca’ Foscari di Venezia. Dopo, essendo venuti meno i legami famigliari, ho avuto solo sporadiche occasioni di tornarci pur mantenendo intatto il senso delle mie radici. Dimenticavo, ho prestato il servizio militare come Alpino nel Quartier Generale della Brigata Cadore, di cui faceva parte il Settimo Reggimento di stanza alla caserma Zannettelli di Feltre.

Non credo che questi dati biografici siano sufficienti per legittimarmi a scrivere la presentazione del volume. Sento tuttavia di poter tranquillamente affermare che, in quanto persona abbastanza informata sui fatti e quindi abilitata a rendere una testimonianza, nel libro di Francesco Jori ho trovato tutto quello che mi aspettavo per poter richiamare nella mia mente ricordi, immagini, narrazioni che mi porto dentro e che sono riaffiorati pagina dopo pagina vividi, attuali. Come a me, queste

pagine potranno servire a chi vuole avvicinarsi a una realtà che affonda le sue radici nell'antichità e che percorre le grandi svolte della storia.

Vi ho trovato la solida eleganza di via Mezzaterra, la *main street* che percorre il Colle delle Capre, la sicurezza delle mura cinquecentesche, la leggerezza degli affreschi che decorano i palazzi e che il tempo ha reso evanescenti. Il tutto descritto con pennellate precise, i riferimenti storici essenziali senza mai scadere nell'oleografia.

Vi ho trovato i nomi delle famiglie che quei palazzi li hanno costruiti, abitati e animati con le loro attività commerciali, finanziarie, professionali; le chiese, le piazze, Piazza Maggiore e il Castello Alboino, il teatro della Sena dove Carlo Goldoni mise in scena due commedie; il Liston ai piedi delle mura luogo di rituali passeggi; le mete delle gite domenicali, il Santuario di San Vittore o la Birreria Pedavena o le malghe delle Prealpi feltrine con odori, profumi e sapori di cibi semplici e sinceri.

Leggendo il libro, anche chi non ha esperienze e ricordi di questi luoghi imparerà ad amarli e vorrà visitarli e conoscerli. Jori lo accompagnerà in un percorso tra l'immaginario e il reale in cui si mescolano descrizioni dell'attualità e squarci di eventi di un passato remoto, personaggi che hanno lasciato un segno e non solo a Feltre: Bernardino da Feltre, Vittorino Tomitano, Panfilo Castaldi o in tempi più recenti Carlo Rizzarda, Tancredi, Silvio Guarnieri. Il tutto composto attorno a un filo logico, dallo splendore rinascimentale alla decadenza attuale passando attraverso gli anni della Serenissima, gli orrori della Grande Guerra, la tragedia del Fascismo, la Resistenza e la Ricostruzione.

Nel percorso si incontreranno personaggi come Federico Velluti, restauratore e scrittore, feltrino di adozione che a Villabruna di Feltre nel Castello di Lusa di origini medioevali ha accolto un Centro di documentazione per tener vivi e trasmettere i saperi del fare artigiano (Cap. 7). Velluti, il cui amore per la città è testimoniato dalle sue scelte di vita, dà però sulla situazione attuale un giudizio

che può apparire impietoso: “Oggi Feltre è città per metà disabitata, con palazzi nobiliari splendidi ma vuoti. Una decadenza innescata soprattutto nell’Ottocento, sotto la dominazione austriaca, con il crollo delle risorse agrarie e delle principali fonti di reddito. Così un po’ alla volta si è impoverita... ed è rimasta la realtà di una piccola società borghese, in cui tutto si soffoca”. Che lo stesso Jori chiosa con queste parole: “Feltre... incantevole, ma decadente... con ben altro passato alle spalle, segnato da una vitalità straordinaria” (Cap. 6).

Affermazioni forti e forse vere. Pensando alla mia esperienza giovanile devo dire che a Feltre ho comunque trovato stimoli importanti per la mia formazione. Ho frequentato la Libreria Moderna gestita da Walter Pilotto e da sua moglie Silvana (Cap. 9). Non avevo molti soldi per comprare libri e ci passavo molte ore a leggere a sbafo. Anna Paola Zugni Tauro era un’animatrice culturale formidabile, e al Colotti assieme a Silvio Guarnieri ci aveva incoraggiati a fondare un Circolo culturale studentesco. Dove invitammo Andrea Zanzotto che aveva già pubblicato da Mondadori *Dietro lo specchio*, ma non era ancora la celebrità che sarebbe poi divenuto. E ci parlò di Montale, T. S. Eliot, Garcia Lorca. Organizzammo una trasferta alla Fenice di Venezia a vedere *Ercole amante* di Francesco Cavalli, un’opera messa in scena dall’allora giovane Franco Zeffirelli. Ci appassionammo alla musica barocca ascoltando le *Quattro stagioni* di Vivaldi da un 33 giri di vinile commentate da un musicofilo che scriveva su *Il Gazzettino*, ma organizzammo anche due trasferte al Comunale di Belluno dove ascoltammo dal vivo l’*Histoire du Soldat* di Strawinskij e il *Modern Jazz Quartet*. Furono stimoli che mi segnarono profondamente e, anche se poi presi altre strade, ho conservato l’interesse per le sfide, per le novità, e soprattutto non mi sono mai sentito “vittima” di essermi formato in un ambiente provinciale. Tutt’altro.

Questi miei ricordi personali non aggiungono molto al percorso tracciato da Jori e non consentono di sfug-

gire a una domanda: come mai le intelligenze, i personaggi, le grandi esperienze che qui si sono formate nei secoli non hanno saputo contrastare il declino, non hanno sedimentato progetti e aperto in loco prospettive di crescita economica e sociale? È il destino della montagna? Sicuramente giocano lo spopolamento, le disconomie localizzative, la carenza di infrastrutture, il basso tasso di imprenditorialità e così via. Ma non basta. Tentativi ne sono stati fatti ma con scarso successo. E anche quel poco che era rimasto viene lentamente sottratto o reso asfittico.

Jori, da attento osservatore e interprete delle vicende venete, per spiegare l'incapacità di aggregazione chiama in causa Venezia. La Serenissima dopo aver perduto il dominio dei mari ha costruito i suoi rapporti con l'entroterra veneto accentrando il potere di governo della Repubblica nel Senato, controllato dalle famiglie aristocratiche veneziane e da cui venivano escluse le aristocrazie locali. A queste lasciavano in cambio il governo dell'amministrazione periferica. Sarà, sostiene Jori, questa mancata integrazione delle élites periferiche a favorire le tendenze al policentrismo e al localismo che alla fine impediscono l'affermazione di un progetto di cambiamento. Tendenze arrivate fino ai nostri giorni al punto da caratterizzare i rapporti tra gli attori economici, sociali e politici entro il Veneto e tra il Veneto e lo Stato centrale. "Feltre, in questo senso – conclude Jori – appare una fedele riproduzione in piccolo del Veneto nel suo complesso".

Quando penso a Feltre, e queste pagine di Jori hanno riacceso i miei pensieri, sono preso da sentimenti contrastanti: *orgoglio* per una storia che non ha uguali, una bellezza architettonica e paesaggistica eccelsa, una gente arguta e intelligente, un linguaggio a volte duro capace di imprecazioni terribili, una grande dignità che può essere scambiata per alterigia; *rabbia* perché questa nostra comunità non ha saputo reinventarsi, scrivere una nuova storia, mettere a frutto un patrimonio ideale incompara-

bile; *rassegnazione* perché in effetti le condizioni esterne sono veramente avverse; e da ultimo *rammarico* per non aver fatto qualcosa.

Feltre mi appare allora come un ghiacciaio che si va ritirando, rilasciando verso valle quanto aveva accumulato nei secoli senza riuscire più a rigenerare, a trattenere e sedimentare nuova linfa. Qualche anno fa (dicembre 2010) i Rotary Club di Belluno, Cortina e Feltre unitamente all'Associazione Bellunesi nel Mondo hanno premiato 40 bellunesi che hanno raggiunto importanti posizioni accademiche. Tra questi, i feltrini (ci risiamo, la vecchia competizione tra Belluno e Feltre!) sono ben rappresentati un po' in tutte le discipline: medicina, fisica e matematica, ingegneria e architettura, scienze umane. Un feltrino, Mario Bonsembiante, è stato nella seconda metà del Novecento uno dei più importanti Rettori dell'Università di Padova, alla quale ha impresso una decisa svolta nel senso della modernizzazione dopo aver rivoluzionato la Facoltà di Agraria. Un altro feltrino, Achille Gaggia, è stato con Volpi l'artefice dell'industria elettrica (Sade) e alberghiera di lusso (Ciga) a Venezia. Tutte le volte che i feltrini sono usciti dalle prospettive locali non per avanzare mere istanze di rappresentanza ma per esprimere progettualità, hanno dato vita a importanti realizzazioni che direttamente o indirettamente hanno avuto un impatto anche locale.

Un esempio compiuto di quanto affermato si trova nell'esperienza di LatteBusche, una storia di successo che ha trasformato la zootecnia e la produzione lattiero-casearia del comprensorio feltrino, e non solo². Il successo è dovuto al fatto che si è usciti da un perimetro ristretto, si sono raccolte le risorse di un territorio più ampio, si è superata la cultura familistica dei piccoli produttori dando loro una prospettiva comunitaria e cooperativa. Si è usciti anche dalle valli bellunesi aggregando forze della pianura e assumendone la leadership. Da questa storia si possono ricavare indicazioni di metodo, applicabili ad altri settori quali il turismo, il recupero delle

tradizioni artigiane e perché no delle grandi tradizioni culturali. LatteBusche ha recentemente festeggiato i sessant'anni di vita, e appare sempre più chiaramente come la dimostrazione pratica di una possibile riconciliazione tra modello cooperativo e modello imprenditoriale, agricoltura e industria, tradizione e modernità, radicamento nella cultura della montagna e apertura ad ambienti urbani. Una riconciliazione che continua a rinnovarsi tanto nelle ragioni ideali quanto negli strumenti tecnici e nelle scelte direzionali. Nulla di meno di quanto è oggi richiesto a qualunque attore economico e sociale sfidato giorno dopo giorno dal mercato globale e dal cambiamento tecnologico.

Mi piace allora immaginare che sotto il ghiacciaio ci sia quel vulcano di una vecchia canzone di Jacques Brel, che tutti credevano troppo vecchio e che all'improvviso rianima il suo fuoco³.

* *Università di Padova.*

1. "Lettera a Milton Gendel 1951" in Luca Massimo Barbero (a cura di), *Tancredi scritti e testimonianze*, Marsilio, Venezia, 2017, pag. 38.

2. F. Jori, S. Vietina, *Lattebusche. 60 anni di qualità e innovazione, storia di un'azienda cooperativa che ha fatto crescere il suo territorio*, Feltre, 2015.

3. «On a vu souvent/Rejaillir le feu /D'un ancien volcan /Qu'on croyait trop vieux».